

LA GIORNALISTA E SCRITTRICE SOFIA GNOLI RACCONTA IL COSTUME DEL '900

# “L'alfabeto della moda”

● di Francesco Mannoni

«Gli abiti castigati di Catherine De-neuve, in “Bella di giorno”, i travestimenti camp di David Bowie, i cappelli color sorbetto della regina Elisabetta», sono solo alcune delle “stravaganze” che la moda dissemina in ogni luogo e tempo e che la giornalista e scrittrice Sofia Gnoli ha diligentemente riportato nel suo “L'Alfabeto della moda” (Carocci editore, 208 pagine, 14 euro - Illustrazioni di Aldo Sacchetti). È una raccolta di articoli che l'autrice, studiosa di moda e docente universitaria, ha pubblicato negli anni, documentando la storia della moda nella quale risplendono i nomi degli stilisti/e più acclamati/e. Colonne dell'inventiva, del buon gusto o della trasgressione, di tutti quei grandi che con le matite prima e poi con ago e filo hanno vestito il corpo delle donne con flessuosi drappaggi o trasparenti bolle di chiffon.

●●●●

**MODELLI**

Dagli anni Sessanta con i consigli di Donna Letizia alle guerre tra Chanel e Schiaparelli. I cappelli della Regina hanno lasciato un'impronta



**“Alfabeto della moda”, oltre che almanacco di curiosità, è una cronaca dei progressi della moda nella società in trasformazione?**

«Certamente: la moda è lo specchio della società. Coco Chanel diceva che “la moda non esiste solamente nei vestiti; la moda è nell'aria è il vento che la porta, si presagisce, è in cielo e per la strada”. È dovunque, dipende dalle idee, dalle usanze, dagli avvenimenti».

**Chi ha insegnato alla gente come vestirsi nel XX secolo?**

«Trovo che ognuno debba imparare da sé come valorizzarsi. Nel corso del 900 sono uscite sfilze di libri su come vestirsi. Ogni occasione aveva la sua regola, anche lo stare in casa. “Una vera signora - scriveva Colette Rosselli in *Il saper vivere di donna Letizia* (1960) -, non gira in pianelle, non si presenta a tavola in vestaglia, i bigodini non oltrepassano la camera da letto”. E proseguiva con la perfetta segretaria “pulitissima, depilatissima, ordinatissima” o, ancora, con la vacanza ideale per figlie in età da marito: “Alta un metro e sessanta pesa ottanta chili? Montagna e gonne a campana. Gambe affusolate e busto da statua? Mare e bikini”. Letti adesso, questi diktat fanno affiorare nostalgici sorrisi. Le cose sono cambiate, si tende a infrangere ogni regola anche se, di tanto in tanto, qualche manualetto torna a fare capolino».

**Elsa Schiaparelli è presente nel suo libro: che impronta ha lasciato nel mondo della moda?**

«Stravaganza ed eccentricità. La sua personalità anticonvenzionale emerge sin dal principio delle sue memorie (*Shocking Life*, 1954) quando scriveva: “Avevo cinque anni quan-

do, un giorno, stanca di essere considerata brutta pensai a un modo per diventar più bella sarebbe stato meraviglioso avere il volto coperto di fiori come un incantevole giardino! E se fosse riuscita a farsi spuntare fiori su tutta la faccia, sarebbe stata unica al mondo. Ottenne i semi dal giardiniere e se li piantò in gola, nelle orecchie, in bocca. Con il calore del corpo, pensava, sarebbero sbocciati in fretta. Ma per poco non soffocai».

**Attrici, attori e cantanti quanto ricevono dalla moda?**

«Hanno ricevuto molto e molto hanno dato. Soprattutto durante gli anni d'oro di Hollywood. Si andava al cinema due volte alla settimana e, in breve tempo, i nomi di Marlene

Dietrich e di Jean Harlow, di Joan Crawford e di Greta Garbo divennero familiari e i loro look imitati da milioni di donne».

**Quali le competizioni più importanti tra stilisti/e?**

«Quella tra Schiaparelli e Chanel che proponevano un tipo di moda agli antipodi; stravagante la prima, essenziale la seconda. Chanel la definiva con una punta di disprezzo: “l'artista che fa vestiti”, oppure “l'italienne”».

**La storia del mondo sarebbe diversa senza la storia della moda?**

«La storia della moda fa parte della storia del mondo».

RIPRODUZIONE RISERVATA